

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUTTI A SCUOLA!

Da oggi sette milioni di ragazzi italiani cominciano l'anno di studio. Troveranno ancora la scuola vecchia, coi vecchi problemi, le scarpe e vecchie aule, i vecchi programmi: lavoriamo perché questa, che è uno dei nodi fondamentali del Paese, sia finalmente risolta.

A tutti i ragazzi buon lavoro

A pagina 3 il servizio

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITÀ

Ecco l'elenco degli abbonamenti pervenuti nella giornata d'ieri: VERCELLI 22; UDINE 16; BOLOGNA 111; RAVENNA 30; AREZZO 17; FIRENZE 60; PRATO 51; TERNI 36; ROMA 71; BRESCIA 37; PADOVA 20; BIELLA 26; IMPERIA 22.

La Cina popolare

RICORRE oggi il quindicesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. L'augurio che il Comitato centrale del nostro Partito con il suo messaggio, e tutti i comunisti italiani, rivolgono in questa solenne ricorrenza al popolo cinese e ai comunisti cinesi è sinceramente cordiale e di profonda partecipazione. Privo davvero di tutte quelle reticenze polemiche che hanno negli ultimi anni indotto i dirigenti del PCC a mostrarsi estranei e indifferenti anche di fronte a grandi successi e a dolorosi lutti del nostro Partito.

Le ragioni di questo nostro atteggiamento partono in primo luogo — come sottolinea il messaggio del nostro Comitato centrale — dalla consapevolezza del valore della vittoria della Rivoluzione cinese, certo il più importante evento storico del nostro secolo dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e l'edificazione del primo stato socialista, e dopo la sconfitta subita dal fascismo internazionale nella seconda guerra mondiale: due eventi che hanno creato il quadro storico nel quale la Rivoluzione cinese si è sviluppata fino al suo pieno e grandioso successo.

I contrasti che oggi dividono i comunisti cinesi dalla grande maggioranza del movimento comunista internazionale e dal nostro Partito non possono infatti toccare in nessun modo questo giudizio. La storia passata può essere illuminata ed essere investita da un'analisi interpretativa più approfondita via via che essa continua a svilupparsi, non può essere mutata nella ricostruzione di eventi di cui sia acquisita la certezza. Le attuali discussioni sulla natura della Rivoluzione cinese, sul peso che ha avuto nel suo configurarsi il fatto che di essa furono essenzialmente protagonisti (dopo le sanguinose sconfitte subite dal proletariato urbano nel 1927) le grandi masse contadine, non può in nessun modo intaccare il significato storico che essa ha assunto — nel determinare lo sviluppo ulteriore del movimento rivoluzionario in Asia e su scala mondiale — per il fatto di essere stata diretta, combattuta e portata alla vittoria nel nome non solo dell'indipendenza nazionale e della lotta antimperialista, ma nel nome del socialismo.

TALE giudizio sul significato storico della Rivoluzione cinese fu del resto apprezzato giustamente, fin dal primo momento, non solo dal quadro politico del movimento rivoluzionario mondiale ma dalle grandi masse popolari, e non si vede davvero perché dovrebbe essere mutato. Quello che invece forse, anzitutto, non fu allora giustamente apprezzato, nel senso che ci fu una tendenza alla semplificazione, fu la complessità e grandiosità dei problemi nuovi che — anche per l'unità politica e ideologica del movimento comunista e operaio internazionale, anche per i rapporti all'interno della nascente comunità degli stati socialisti, anche per i rapporti fra il proletariato occidentale e le grandi masse popolari dell'Asia, dell'Africa e del Sud America, e quindi più in generale per l'elaborazione d'una comune strategia di lotta antimperialista, per la pace e per il socialismo — non potevano non nascere dall'apparire sulla scena della storia, come protagonista, d'un grande paese come la Cina. D'un paese, cioè, con caratteristiche strutturali e sovrastrutturali tali che imponevano di dare dimensioni nuove al concetto di «particolarità» nazionali. Invece, anche dopo il XX Congresso, che pure, nel quadro della restaurazione di principi essenziali del marxismo e del leninismo, cominciò a togliere a tale concetto il carattere d'eresia che esso aveva finito con l'assumere con Stalin, approfondimento di tali questioni non fu forse affrontato da parte di tutti noi con lo slancio teorico e la fiducia reciproca necessaria per procedere davvero ad un confronto delle idee in seno al movimento comunista e operaio internazionale e ad una comune elaborazione creativa del marxismo-leninismo. E anche questo ha senza dubbio favorito l'accumularsi di equivoci, d'incomprensioni, di contrasti — e di errori profondi da parte dei compagni cinesi — poi approvvisamente e drammaticamente esplosi.

Proprio perciò — come ricorda ancora una volta il messaggio del nostro Comitato centrale — la via per superare le attuali divergenze, la via per dimostrare l'erroneità e inaccettabilità delle tesi strategiche essenziali sostenute dai comunisti cinesi, la via insomma per realizzare una nuova unità, non può non passare per un serio studio e una profonda elaborazione di tutti i problemi nuovi che ci stanno innanzi e non può non essere illuminata dalla consapevolezza che l'unità da ricercarsi dev'essere una unità di nuovo tipo, che tenga innanzi tutto conto delle differenziazioni e articolazioni oggi inevitabili, necessarie e proficue, all'interno del movimento comunista e operaio internazionale. Questo è lo spirito del «pro-memoria» di Yalta, questo è lo spirito al quale il nostro Partito intende restare più che mai fedele.

AL'ANNIVERSARIO della fondazione della Repubblica popolare cinese non può essere soltanto l'occasione per noi comunisti di riportare a noi stessi la necessità di far sì che il processo di deterioramento dell'unità fra i paesi socialisti e fra i partiti comunisti — operai sia arrestato al più presto e nel modo giusto. Esso deve rappresentare anche per le

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

A pagina 14

MESSAGGIO DEL PCI AI COMPAGNI CINESI

Solenni celebrazioni a Pechino del 15° anniversario della Repubblica popolare cinese.

NEL CENTRO-SINISTRA LA TENSIONE E' ALL'ESTREMO

Al limite della crisi

Scandaloso: il governo ripropone per l'IGE l'aumento già bocciato

Solo piccoli ritocchi al d.d.l. respinto dal Senato - Sostanziale blocco della spesa pubblica nel bilancio statale per il '65 - Compromesso sullo stanziamento per la scuola privata - Vivaci polemiche sulle previsioni per il '65

Il governo, con evidente sprezzo per le decisioni del Parlamento, ha deciso ieri sera — al termine della riunione del Consiglio dei ministri — di presentare alla Camera un disegno di legge che ripropone, sostanzialmente negli stessi termini, l'aumento dell'IGE bocciato alcuni giorni fa dal voto del Senato. Il disegno di legge varato ieri dal governo, infatti, propone un aumento della imposta sull'entrata nella misura media del 20 per cento rispetto all'attuale incidenza dell'imposta, misura che è la stessa di quella contenuta nel decreto che venne respinto a Palazzo Madama. L'unica differenza consiste nel fatto che mentre il precedente decreto disponeva un aumento uguale per tutte le merci (esclusi i generi alimentari, la benzina e le entrate derivanti dall'esercizio del credito) il disegno di legge che il governo presenta

ora al Parlamento comporta delle differenziazioni dell'aliquota, prevedendo, pertanto, un minore «licasso»: mentre prima si prevedeva di incassare 203 miliardi in più, il maggiore gettito sarebbe ora di 198-199 miliardi. C'è da aggiungere che alcuni «temperamenti» dell'inasprimento fiscale sono stati disposti per venire incontro a precise richieste di forti gruppi di industriali: così per il cemento è stato deciso di contenere l'aumento nella misura del 10 per cento. Il che sottolinea ancor di più il carattere antipopolare degli aumenti fiscali che il governo si ostina a proporre malgrado il voto del Senato l'abbia bocciato.

Quanto all'impostazione e alla definizione del bilancio statale per il 1965 (il nuovo ordinamento lo fa ora iniziare dal 1° di gennaio) le decisioni prese ieri sera dal Consiglio dei ministri, al limite della scadenza costituzionale per la presentazione dei bilanci in Parlamento, confermano lo arretramento dell'attuale governo rispetto alla precedente formazione di centro-sinistra. Il perno principale dei bilanci statali è il contenimento delle spese nella misura del 5,1 per cento, ossia nel limite massimo indicato dalle autorità del MEC. Bisogna però tener conto che dall'anno scorso ad oggi i prezzi sono aumentati dal 5 al 7 per cento per cui un tale incremento, in termini reali, significa un blocco se non addirittura una diminuzione della spesa pubblica.

Un analogo rilievo vale per quanto riguarda l'incremento delle entrate previsto nella misura del 7 per cento, ad un livello ossia anch'esso quasi uguale all'aumento dei prezzi. In altri termini il governo rinuncia a fare una politica fiscale che colpisca gli alti redditi, dando allo Stato i mezzi sufficienti per affrontare i problemi economici del Paese, con provvedimenti di riforma.

Altra decisione riguardante i bilanci è quella relativa agli stanziamenti per la scuola privata. In merito un compromesso è stato raggiunto dopo una riunione tra Moro, Nenni, Saragat, Gui e Reale, tenuta durante un lungo intervallo del Consiglio dei ministri. E' stato deciso — a quanto si è appreso — di riportare lo stanziamento per la scuola privata a quei 48 milioni che Gui aveva maggiorato di altri 100 provocando così uno degli elementi dell'ultima crisi di governo. E' stato stabilito, però, di rinviare una decisione definitiva in sede di discussione della legge per la scuola «paritaria», ossia degli istituti privati parificati a quelli statali. In linea di principio, così, la DC ha ottenuto dagli altri partiti un compromesso del tutto aperto ad altre arbitrarie ed incostituzionali decisioni.

Ed ecco le cifre del nuovo bilancio statale quali sono state esposte alla Televisione in un'intervista del ministro Colombo. Le entrate complessive ammontarono a 6619,7 miliardi di lire delle quali il 94,2 per cento proviene dalle entrate fiscali. Le spese complessive sono invece di 7215,3 miliardi di lire dei quali 5974,4 ossia il 78 per cento per le spese correnti; il 18,6, ossia 1349,8 miliardi per spese in conto capitale; il restante 4 per cento per rimborso di prestiti ottenuti dall'Italia da altri paesi.

Tra gli stanziamenti decisi in aumento a quelli precedenti per le stesse voci o per finanziare varie leggi speciali risultano i seguenti: 180 miliardi per la Cassa del Mezzogiorno; 36 miliardi per le aree dismesse del centro-nord; 40 miliardi per un primo finanziamento al piano della scuola; 20 miliardi per l'industria cantieristica quale primo stanziamento di una futura legge sugli incentivi per questa attività produttiva; uno stanziamento del quale non è stata comunicata l'entità per un'annunciata legge pluriennale per gli ospedali. Sono stati annunciati anche stanziamenti per sostenere l'attività edilizia, ma non se ne è specificata l'entità.

Con un discorso di Laconi

Il PCI solleva alla Camera la questione del Quirinale

Precise proposte sulla funzionalità degli organi costituzionali e sulle prerogative del Parlamento

Il problema dei poteri e della funzionalità del Parlamento, dei ritardi e delle lacune dei suoi lavori, del posto e del diritto delle opposizioni è stato sollevato ieri a Montecitorio con forza dal compagno LACONI, vicepresidente del gruppo comunista. Dopo aver approvato una legge che delega al governo per l'ordinamento del ministero della difesa, la Camera si accingeva ad esaminare il suo bilancio interno.

E' una discussione questa che di norma si svolge in modo quasi clandestino, affrontando per lo più i problemi particolari di ordinamento interno della Camera. Il compagno Laconi ha però subito annunciato che, da parte del gruppo comunista si intendeva oggi sollevare problemi di assai più vasta portata affrontando il tema, di scottante attualità, del funzionamento del Parlamento nel quadro dell'assetto del nostro paese. Funziona il Parlamento? Come funziona? Quanto e come lavorano i deputati? Ciò che rende pericolosa, ha detto Laconi, la campagna qualunquistica di destra che viene artificiosamente sollevata contro le assemblee, sono le reali carenze del nostro ordinamento e del nostro lavoro. A queste quindi occorre porre riparo.

Il compagno Laconi ha quindi messo in luce la insufficienza del lavoro svolto dal Parlamento dal 23 aprile ad oggi. Tre sole leggi di grande rilievo sono state infatti approvate in un anno e mezzo: la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, la riforma dei bilanci e i patti agrari. «Ciò avrebbe forse rappresentato 80 anni fa un bilancio positivo anche per una intera legislatura, ma oggi si rivela assolutamente inadeguato alla mole di problemi che sono di fronte al Parlamento e alle esigenze e attese del paese».

Dopo aver sottolineato le responsabilità del governo e della maggioranza nei ritardi, nel ritardo, negli insabbiamenti di legge che da tempo attendono di essere esaminate dall'Assemblea, il compagno Laconi ha rilevato che i più gravi di questi ritardi assumono valore di vero e proprio inadempimento costituzionale. Non sono infatti stati attuati a 16 anni dalla approvazione della Carta fondamentale dello Stato, due suoi capitoli fondamentali: l'intero capitolo relativo ai diritti economici e sociali dei cittadini e la riforma democratica dello Stato attraverso la istituzione delle Regioni.

La mancata istituzione delle Regioni, pregiudicata d'altra parte, in misura notevole, la funzionalità del Parlamento che, quotidianamente chiamato a legiferare in materie che più naturalmente andrebbero delegate alle assemblee locali, viene sottratto al suo compito fondamentale di realizzazione piena della Carta costituzionale.

A questo proposito il compagno Laconi ha avanzato la proposta di trasformare la prima commissione della Camera affidando appunto il compito di elaborare, negli insabbiamenti di legge che da tempo attendono di essere esaminate dall'Assemblea, il compagno Laconi ha rilevato che i più gravi di questi ritardi assumono valore di vero e proprio inadempimento costituzionale. Non sono infatti stati attuati a 16 anni dalla approvazione della Carta fondamentale dello Stato, due suoi capitoli fondamentali: l'intero capitolo relativo ai diritti economici e sociali dei cittadini e la riforma democratica dello Stato attraverso la istituzione delle Regioni.

La mancata istituzione delle Regioni, pregiudicata d'altra parte, in misura notevole, la funzionalità del Parlamento che, quotidianamente chiamato a legiferare in materie che più naturalmente andrebbero delegate alle assemblee locali, viene sottratto al suo compito fondamentale di realizzazione piena della Carta costituzionale.

15 anni all'ex capo delle SS in Italia



Karl Wolff, l'ex-generale delle SS e comandante della polizia nazista in Italia, è stato condannato a quindici anni di carcere duro. Nella motivazione della sentenza è detto che egli ha «contribuito alla strage di trecentomila ebrei in Polonia».

(A pag. 5 il servizio)

In turni di un'ora

Domenica fermi i treni per 3 ore

Scioperano i 35 mila ferrovieri del personale di macchina e viaggiante. L'amministrazione delle FS si rimangia gli accordi — Azioni sindacali dei funzionari direttivi delle FS, delle PT e dei ministeri

Uno sciopero dei 25 mila ferrovieri del personale di macchina e viaggiante è stato indetto per domenica dal SFI-CGIL, poiché l'Amministrazione delle FS non intende rispettare l'accordo raggiunto in agosto su rivendicazioni particolari di questi lavoratori. L'astensione sarà attuata in tre turni di un'ora: dalle 6 alle 7, dalle 12 alle 14 e dalle 20 alle 21.

Le Ferrovie dello Stato vogliono rimangiarsi l'accordo e far dipendere «la decentenza delle migliori (quella della «Baria» doveva partire dal 1° luglio) dai ventitré rincari del

le tariffe. E' chiaro il ricatto, far ricadere sulla categoria le responsabilità di provvedimenti impopolari, che comunque non sanerebbero il bilancio. Il «de-fact» infatti lo affermano tutti i sindacati) deriva da un'errata politica dei trasporti, volta alla difesa degli interessi privati. Questo disimpegno dell'Amministrazione delle FS espone ancora di più i ferrovieri i quali dopo aver sospeso lo sciopero per la rivendicazione generale del riassesto e aver discusso col ministro Jervolino attendono da un mese una risposta che ancora non viene. Anche il recente incontro con Nenni è risultato del tutto deludente ai fini di una composizione della vertenza. Intanto il comitato centrale del SFI-CGIL si riunirà lunedì per decidere le altre forme di lotta. Anche i funzionari direttivi delle FS hanno proclamato uno sciopero di 5 giorni. Sabato i funzionari direttivi delle PT e giovedì 8-quelli delle amministrazioni statali, decideranno, a loro volta, le forme e la data dell'azione sindacale.

Votato dalla Direzione del PSI un ordine del giorno di tono molto esplicito - Una intervista di Lombardi allo «Espresso» - Critiche di Tanassi alla DC - Le sinistre de contrarie alle artificiose soluzioni unitarie volute da Rumor - Polemiche sul Quirinale

Attesissimo, si riunisce stamane il consiglio nazionale della DC eletto dall'ultimo congresso per nominare il Segretario e la Direzione. Si sa che Rumor punta, a conclusione di una assemblea come quella dell'EUR di oltre 15 giorni fa che ha respinto spostato a destra l'equilibrio interno, alla formazione di una Direzione unitaria nella quale entrerebbero (nientedimeno) perfino gli scelbani. Il dibattito al C.N. è sarà dominato però — al di là delle intenzioni dei dirigenti dorotei — dalle gravi questioni politiche attualmente sul tappeto e soprattutto dai riflessi della tensione sempre più aperta che domina attualmente i rapporti fra i partiti della coalizione.

Da parte di questi ultimi, con insistenza e anche con vigore, si chiede una chiarificazione definitiva in seno alla DC: si chiede la soluzione rapida del problema ormai non ulteriormente rinviabile della Presidenza della Repubblica e quanto meno dell'accertamento delle effettive condizioni di impedimento, — si affacciano nuove prospettive in relazione alla possibile crisi di governo, sia alla unificazione socialista, sia alla scelta del nuovo Capo dello Stato. Una riunione della Direzione del PSI, una intervista di Lombardi all'«Espresso», una lettera di La Malfa alla Voce repubblicana, una riunione dell'Ufficio di coordinamento socialista, le trattative di Rumor con le correnti decise: ecco i molti fatti che arricchiscono la significativa giornata politica di ieri. Della riunione del Consiglio dei ministri riferiamo a parte.

LA DIREZIONE DEL PSI La riunione della Direzione socialista è conclusa ieri con l'approvazione di un ordine del giorno (presentato in apertura di seduta da De Martino) di indubbio rilievo. Il documento afferma: «La Direzione ha esaminato la situazione politica. Essa rileva che i risultati del congresso nazionale della DC e la mancanza di una chiara maggioranza idonea a sostenere la politica di centro-sinistra, hanno determinato uno stato di incertezza e di preoccupazione nel paese e nelle forze politiche favorevoli al centro-sinistra. Considerato che al Consiglio nazionale della DC compete la responsabilità di porre termine a tale incertezza per rendere possibile la prosecuzione della politica di centro-sinistra, in modo che essa possa corrispondere alla sua ispirazione originaria e profondamente rinnovata, delibera di rinvocarsi per procedere all'esame complessivo della situazione come risulterà in base alle deliberazioni del C.N. della DC. La Direzione ha riconfermato i precedenti deliberazioni relative alla Presidenza della Repubblica. Essa si riserva di stabilire la data di convocazione del CC nella sua prossima riunione». Il documento si commenta da solo: peserà decisamente sulla riunione democristiana che comincia oggi

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3 il IV servizio di Alberto Jacoviello sulla BASILICATA «Una via d'uscita» (Segue in ultima pagina)